

CCXXXVII SEDUTA*(ANTIMERIDIANA)***GIOVEDI' 22 LUGLIO 1988****Presidenza del Presidente SANNA****INDICE**

Congedo	11201
Proposta di modifica del Regolamento Interno del Consiglio regionale. (Continuazione e fine della discussione e approvazione di ordine del giorno):	
SABA	11204
COCCO, relatore	11204
ORTU ITALO	11205
CATTE	11207
MELONI	11208
FLORIS	11209
CABRAS	11211
ORRU'	11214
TAMPONI	11215
(Votazione per appello nominale)	11216
(Risultato della votazione)	11216

La seduta è aperta alle ore 12 e 30.

MOI, Segretaria, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 19 luglio 1988, che è approvato.

Congedo

PRESIDENTE. Comunico che il consigliere Angelo Atzori ha chiesto di poter usufruire di un

giorno di congedo. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Continuazione e fine della discussione degli articoli ed approvazione della proposta di modifica del Regolamento Interno del Consiglio

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione degli articoli della proposta di modifica del Regolamento interno del Consiglio regionale.

Riprendiamo la discussione dell'articolo 18, che era stata precedentemente sospesa. E' già stata data lettura sia dell'articolo che dell'emendamento numero 21, sostitutivo parziale, del Gruppo democristiano che è stato ritirato.

E' stato presentato l'emendamento numero 122, aggiuntivo, della Giunta per il Regolamento. Se ne dia lettura.

MOI, Segretaria:

Emendamento aggiuntivo Giunta per il Regolamento

Art. 18

Dopo il primo comma aggiungere il seguente:

"L'Ufficio di Presidenza, su proposta della Commissione di vigilanza, può costituire un comi-

tato permanente di consulenza". (122)

PRESIDENTE. L'emendamento è dato per illustrato. Poiché nessuno domanda di parlare sull'articolo 18, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione l'emendamento numero 122, aggiuntivo. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Riprendiamo la discussione dell'articolo 25. A questo articolo era stato presentato l'emendamento numero 29, aggiuntivo, successivamente ritirato.

E' stato presentato l'emendamento numero 123, aggiuntivo, della Giunta per il Regolamento. Se ne dia lettura.

MOI, *Segretaria:*

Emendamento aggiuntivo Giunta per il Regolamento

Art. 25

Dopo l'articolo 25 aggiungere il seguente

"Art. 25 bis

L'attività delle Commissioni

1. Nell'esercizio delle attività loro attribuite le Commissioni consiliari possono richiedere alla Giunta regionale l'esibizione dei documenti, degli atti e di provvedimenti che hanno concorso alla formazione dei singoli provvedimenti legislativi, regolamentari ed amministrativi.

2. Le Commissioni possono chiedere che il Presidente o i membri della Giunta riferiscano, anche per iscritto, o in merito a temi o a questioni rientranti nella competenza della Commissione.

3. La Giunta regionale trasmette, entro 15 giorni dall'assunzione, alla Presidenza del Consiglio, per l'inoltro alle Commissioni consiliari com-

petenti, un elenco delle delibere assunte con indicazione dell'oggetto in modo dettagliato. Il testo delle delibere viene posto, a richiesta dei Consiglieri, a loro disposizione entro due mesi". (123)

PRESIDENTE. L'emendamento è dato per illustrato.

Poiché nessuno domanda di parlare sull'articolo 25, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione l'emendamento numero 123, aggiuntivo. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Riprendiamo la discussione dell'articolo 32. A questo articolo erano stati presentati gli emendamenti numero 33, 34, 35 e 114.

Gli emendamenti numero 33, 34 e 114 sono stati ritirati. Ricordo che l'emendamento numero 35 ha ricevuto parere favorevole dalla Giunta per il Regolamento. E' stato presentato inoltre l'emendamento numero 124, sostitutivo parziale, della Giunta per il Regolamento. Se ne dia lettura.

MOI, *Segretaria:*

Emendamento sostitutivo parziale Giunta per il Regolamento

Art. 32

Il primo comma è così sostituito:

"Il Presidente del Consiglio, su proposta della competente Commissione, adottata a maggioranza di due terzi dei suoi componenti, previa deliberazione dell'Assemblea assunta a maggioranza di due terzi dei suoi componenti, riassegna in sede redigente alla competente Commissione permanente o speciale un progetto di legge per la formulazione, entro un termine determinato, dei singoli articoli, riservata all'Assemblea la votazione sugli stessi, con sole dichiarazioni finali di voto che non potranno superare i dieci minuti".

Il terzo comma è così sostituito:

“Prima della votazione finale un Consigliere può proporre questione pregiudiziale ed ha facoltà di parlare per quindici minuti. Nella discussione può prendere la parola soltanto un Consigliere per Gruppo per non più di cinque minuti ciascuno. Chiusa la discussione medesima il Consiglio decide votando per alzata di mano”. (124)

PRESIDENTE. L'emendamento è dato per illustrato. Poiché nessuno domanda di parlare, metto in votazione l'emendamento numero 124, sostitutivo parziale. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'articolo 32. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento numero 35. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Riprendiamo la discussione dell'articolo 47. A questo articolo era stato presentato l'emendamento numero 61, successivamente ritirato. E' stato presentato l'emendamento numero 125, aggiuntivo, della Giunta per il Regolamento. Se ne dia lettura.

MOI, Segretaria:

Emendamento aggiuntivo Giunta per il Regolamento

Art. 47

Al termine del punto 2) aggiungere le seguenti parole: “o un Presidente di Gruppo”. (125)

PRESIDENTE. L'emendamento è dato per illustrato.

Poiché nessuno domanda di parlare, metto in votazione l'articolo 47. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento numero 125, aggiuntivo. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Riprendiamo la discussione dell'articolo 74. A questo articolo era stato presentato l'emendamento numero 71, successivamente ritirato.

E' stato presentato l'emendamento sostitutivo parziale numero 127 della Giunta per il Regolamento. Se ne dia lettura.

MOI, Segretaria:

Emendamento sostitutivo parziale Giunta per il Regolamento

Art. 74

Il secondo comma è così sostituito:

“Le leggi rinviate dal Governo e non riapprovate dal Consiglio, decadono con la fine della legislatura nel corso della quale sono state rinviate, a meno che non siano riportate all'esame dell'Assemblea entro sei mesi dall'inizio della legislatura”. (127)

PRESIDENTE. L'emendamento è dato per illustrato.

Poiché nessuno domanda di parlare, metto in votazione l'emendamento numero 127, sostitutivo parziale. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione l'articolo 74. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Riprendiamo la discussione dell'articolo 89. A questo articolo era stato presentato l'emendamento numero 82, successivamente ritirato. E' stato presentato l'emendamento numero 126 della Giunta per il Regolamento. Se ne dia lettura.

MOI, Segretaria:

Emendamento modificativo Giunta per il Regolamento

Art. 89

Il terzo comma è così sostituito:

“Nell'ipotesi di cui al secondo comma del precedente articolo 47, il Consiglio può decidere di procedere all'approvazione senza discussione dei singoli articoli”. (126)

PRESIDENTE. L'emendamento si dà per illustrato. Poiché nessuno domanda di parlare, metto in votazione l'emendamento numero 126, modificativo. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione l'articolo 89. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Riprendiamo la discussione dell'articolo 129. A questo articolo erano stati presentati gli emendamenti numero 108 e 110, che sono stati ritirati, e l'emendamento numero 109 che ha ricevuto parere favorevole dalla Giunta per il Regolamento.

E' stato presentato dalla Giunta per il Regolamento l'emendamento numero 128, aggiuntivo. Se ne dia lettura.

MOI, *Segretaria*:

Emendamento aggiuntivo Giunta per il Regolamento

Art. 129

Dopo l'articolo 129 è aggiunto il seguente:

“Art. 129 bis

Nel Consiglio regionale possono essere usate liberamente la lingua sarda e la lingua italiana”. (128)

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Saba. Ne ha facoltà.

SABA (D.C.). Brevemente, onorevoli consiglieri, per sottolineare che per la prima volta, con l'articolo 129 *bis*, noi inseriamo solennemente nel nostro Regolamento, non in via transitoria ma come norma regolamentare, la disposizione che nel Consiglio regionale possono essere usate liberamente la lingua sarda e quella italiana.

Tengo a sottolineare, a nome di tutti i partiti autonomistici, la ferma volontà di difesa dell'identità sarda contenuta in questa norma. L'esercizio di questo diritto viene regolato da una norma transitoria che detta disposizioni in materia valide fino a quando non sarà sancita la parità giuridica della lingua sarda con quella italiana.

Fino a quel momento il consigliere regionale che intenda esercitare questo diritto dovrà depositare in anticipo copia dell'intervento in lingua sarda e della traduzione in lingua italiana. Quindi si mantiene in via transitoria come testo di riferimento quello italiano, pur essendo il testo in lingua sarda riportato agli atti consiliari integralmente, ma nel Regolamento con l'articolo 129 *bis*, che diventerà 130, noi sanciamo, in via generale, questo diritto dei consiglieri regionali della Sardegna di poter usare in quest'Aula liberamente sia la lingua sarda sia la lingua italiana.

Può sembrare, nell'aridità delle norme regolamentari, che questa sia una disposizione di rilievo puramente giuridico; in realtà è prima di tutto una proposta di rilievo politico, culturale e morale che, pur con le perplessità naturali che ci sono in alcuni consiglieri, rappresenta la volontà concorde della Democrazia Cristiana, del Partito Comunista Italiano, del Partito Sardo d'Azione, del Partito socialista, del Partito repubblicano, del Partito socialdemocratico, di rivendicare anche in quest'Aula le caratteristiche proprie delle nostre radici e la nostra identità di popolo sardo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Cocco. Ne ha facoltà.

COCCO (P.C.I.), *relatore*. Solo due parole per sottolineare, a nome della Giunta per il Regolamento, che questo emendamento è stato delibe-

rato all'unanimità e soprattutto per sottolineare che questa unanimità nasce da una posizione emersa durante tutti i lavori della stessa Giunta per il Regolamento e che già era stata sottolineata nella relazione introduttiva ai lavori.

E' il risultato di un processo chiaramente acquisito alla nostra coscienza autonomistica ai valori della nostra identità. Non spendo ulteriori parole ma, naturalmente, questo non significa che non è presente alla nostra coscienza di autonomisti l'importanza e il significato di questo articolo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Ortu. Ne ha facoltà.

ORTU ITALO (P.S.d'Az.). Onorevole Presidente, onorevoli consiglieri, si è affermato spesso con enfasi, da varie parti politiche che la Sardegna ha diritto riconosciuto all'autonomia; un diritto che non vive e si alimenta solo su un disegno di ingegneria costituzionale avente come fine un ordinamento amministrativo e statuale che si incardina sulle autonomie locali in coerenza con principi democratici da tutti condivisi, di partecipazione, di sovranità popolare, di presenza e aderenza dell'autorità del potere politico alla base da cui il potere stesso promana. Noi sardisti a questi concetti che hanno concorso a determinare le nostre scelte politiche abbiamo sempre attribuito una valenza molto più ampia e più ricca di contenuti.

L'autonomia che la Costituzione della Repubblica italiana riconosce alla Sardegna viene definita speciale, così come per alcune altre Regioni italiane: la Sicilia, la Valle d'Aosta, il Trentino Alto Adige, il Friuli Venezia Giulia. La specialità non deriva certamente, esclusivamente o soprattutto da motivazioni di ordine geografico o economico, ma innanzitutto e fondamentalmente da motivazioni di ordine politico culturale.

Con il riconoscimento delle autonomie a statuto speciale si è voluto costituzionalmente riconoscere alle Regioni citate una loro particolare e definita identità culturale che le caratterizza. Non motivazioni di ordine economico possono giustificare le autonomie speciali, ma solo ragioni di ordine culturale, così come nella realtà delle cose, a considerare le regioni che su statuti speciali sono ordinate: la Valle d'Aosta regione culturalmente

e linguisticamente diversa, come il Trentino Alto Adige, così come si può affermare per il Friuli. Motivazioni di ordine storico culturali e politiche (non dimentichiamo il Movimento Separatista, Finocchiaro Aprile, negli anni della guerra di liberazione e nell'immediato dopoguerra) hanno determinato la scelta per la Sicilia.

In Sardegna non c'è mai stato un movimento separatista tanto forte da dover dare preoccupazioni allo Stato italiano, né interferenze straniere finalizzate a forzare la mano dello Stato per il riconoscimento di ampie autonomie. Non emergono dai lavori della Consulta regionale, né dai resoconti delle riunioni della Sottocommissione deputata alla elaborazione della proposta di Statuto, particolari riferimenti a forti motivazioni di ordine culturale a supporto della richiesta di autonomia speciale.

Solo Lussu, inascoltato, in un suo intervento del giorno 13 dicembre 1946, affermò di ritenere che si dovesse sancire l'obbligo dell'insegnamento della lingua sarda in quanto essa, diceva, è patrimonio millenario che occorre conservare. A molti consultori neppure per un attimo sfiorò l'idea, o in essi si aprì un minimo di convinzione, che la Sardegna possedesse un grande inestimabile patrimonio storico, antropologico, linguistico e culturale da tutelare e sviluppare. Eppure i nostri padri dell'autonomia, persone di cultura e attenti ai fatti e alle espressioni più varie della cultura, non potevano pensare che tutta la specificità della Sardegna fosse racchiusa ed espressa dalla sua arretratezza e povertà economica, privando la costruzione autonomistica di un'anima capace di darle vita e la forza di crescere, di svilupparsi. Pensatori e politici, prima di allora e di loro, avevano pur studiato ed elaborato proposizioni varie e avevano affermato la specificità culturale del popolo sardo, dal Tuveri al Pilia, da Ballicu a Gramsci.

Mentre la Provincia di Bolzano con il trattato De Gasperi-Gruber del settembre '46 acquisiva il diritto all'uso e all'insegnamento del tedesco, lingua locale, alla Valle d'Aosta, col decreto del Capo provvisorio dello Stato del novembre del '46, veniva riconosciuto il diritto al bilinguismo, diritti puntualmente normati in precisi articoli negli Statuti delle rispettive Regioni. La Regione siciliana aveva ottenuto potestà di legislazione esclusiva in

materia di istruzione elementare. In virtù di ciò la Regione stessa ha potuto legiferare in materia di insegnamento del siciliano nella scuola primaria pur non potendo attribuire alla parlata la dignità di lingua trattandosi di un dialetto della lingua italiana.

Come sardi forse non abbiamo ancora maturato quella chiarezza concettuale e la forza e la dignità di certe decisioni ed affermazioni quale quella espressa dai catalani che all'articolo 1 del loro Statuto affermano: "la Catalogna, come nazionalità e per accedere al suo autogoverno, si costituisce in comunità autonoma". E all'articolo 3 lo stesso Statuto recita: "la lingua della Catalogna è il catalano. La lingua catalana è la lingua ufficiale della Catalogna come il castigliano è la lingua ufficiale di tutto lo stato spagnolo". Un popolo con una carica culturale, politica e autonomista di tal fatta può rimuovere le montagne con la propria fede e costruire un suo avvenire.

Noi consiglieri regionali di una Sardegna autonoma siamo ancora qui a discutere se l'uso della lingua materna, della lingua sarda sia o meno problema di qualche rilevanza per le istituzioni autonome e per il popolo sardo, quasi che i consiglieri regionali ignorassero che è la lingua che esprime nel modo migliore la vera essenza di una etnia, l'anima, la vita, la cultura di un popolo. Ad ogni lingua corrisponde infatti una particolare percezione del mondo. Attraverso la lingua, la nostra lingua, la lingua sarda, noi esprimiamo il nostro modo di percepire ed interpretare il mondo nella forma e nella sostanza più genuina, perché è la lingua che organizza la nostra visione dell'universo. Per esser più fedeli interpreti della realtà, dell'anima dei sardi, delle problematiche multiformi vissute in questa nostra terra noi, Gruppo sardista, abbiamo chiesto a questo Consiglio, creatura dello spirito autonomista, così poco presente spesso in quest'Aula, di dare voce in quest'Aula alla lingua dei sardi, alla lingua attraverso cui si esprimono in libertà e senza condizionamenti di alcun genere pastori e contadini, operai, artigiani e pescatori: tutto il popolo sardo. Non può essere frapposto intralcio alcuno a che un consigliere regionale, in Consiglio regionale, in quest'Aula che deve rappresentare il tempio massimo della sardità, possa esprimersi in sardo, nella lingua che gli dovrebbe

essere la più congeniale e organica. "In quale lingua?" chiede maliziosamente qualcuno. In lingua sarda - noi rispondiamo - in una delle sue varianti, quella nella quale comunemente ognuno si esprime, senza scandalo per nessuno. No, solo i fascisti si scandalizzarono e vietarono l'uso del sardo, vietando perfino le gare poetiche. Si giungerà pure, se si dovrà a ciò pervenire, a una *Koinè* delle parlate della lingua sarda. Sarà un'operazione di ingegneria linguistica, così come è avvenuto in Finlandia, nel Vietnam e in tanti altri stati assurti a libertà in Africa o altrove, o sarà un processo che si svilupperà nel tempo. Ufficiale una lingua spesso diventa per determinazione di ordine politico oppure lo diventa la parlata che si impone per più copiosa e qualificata produzione letteraria, come avvenuto per altri popoli, italiani compresi.

Diamo intanto corda a questo orologio perché continui a funzionare. Per oggi diciamo: ognuno si esprima liberamente nella sua variante. E' un diritto che non può essere conculcato. Certo, c'è anche il diritto a comprendere. E' un diritto di cui deve farsi carico il Consiglio. Lo dicevo ieri e lo ripeto oggi, se ne deve far carico il Consiglio come istituzione. E' un impegno politico che gli si chiede. Come? Attraverso la traduzione simultanea, mettendo a disposizione dei consiglieri, e passandole agli atti, le traduzioni scritte. Per questo insistiamo nel chiedere che il Consiglio preveda la presenza in aula di traduttori simultanei e di traduttori per i testi scritti. Con una norma transitoria che affermi questi principi, che affermi queste richieste, io penso che il Consiglio dovrebbe essere sufficientemente tutelato.

La lotta politica ed anche quella di classe passa anche attraverso la lingua. Non si tratta di farne il luogo privilegiato, ma neppure di attendere che la liberazione politico-economica sia avvenuta per porre il problema della lingua. Si tratta piuttosto di prendere la parola nella lingua dominata, di far discendere questa lingua dai cervelli nella bocca, di liberarla, di metterla in circolazione, e con essa fare il dibattito politico, compiere le analisi sociali ed economiche, attuare la lotta, uscire dalla dipendenza e anche recuperare il proprio essere attraverso la lotta per il diritto di essere diversi. E la lingua è parte di questa diversità. Fintanto che essa in quanto segno e indizio per-

mane dominata e soggetta, si prolungano la dominazione e la soggezione a tutti gli altri livelli.

Essere fedeli alla propria lingua non significa essere fedeli ad un passato ma scommettere invece su un avvenire. Questo avvenire può anche essere la costruzione di un socialismo che finalmente non ha paura delle "diversità". Per questi motivi noi, come gruppo sardista, ci dichiariamo soddisfatti che finalmente la lingua sarda abbia diritto di uso in quest'Aula: non riteniamo di essere sufficientemente soddisfatti, invece, per quanto recita la norma transitoria che a nostro parere potrebbe essere superata, non attendendo che sia ufficializzato l'uso della lingua sarda in Sardegna. Già da oggi il Consiglio può porsi come obiettivo quello di dotarsi di un gruppo di traduttori simultanei e di traduttori dei testi scritti.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo 129. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento numero 109, aggiuntivo. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento numero 128, aggiuntivo. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Riprendiamo la discussione della prima norma transitoria. Se ne dia lettura.

MOI, *Segretaria:*

CAPO XXV

NORME TRANSITORIE

I

(Uso della lingua sarda in Consiglio)

1. Il Consigliere che intenda svolgere il proprio intervento in lingua sarda deve presentare

almeno due ore prima ai Segretari del Consiglio il testo scritto in lingua sarda e in lingua italiana. Tale testo verrà distribuito ai Consiglieri e al pubblico all'inizio dell'intervento.

2. In caso di aggiunte o di modifiche l'oratore deve dare contestuale traduzione orale in lingua italiana.

3. Il testo italiano costituisce l'unico riferimento per la redazione del processo verbale e per la formazione degli atti ufficiali del Consiglio.

4. Nei resoconti consiliari integrali sarà riportato il testo in entrambe le versioni.

5. La facoltà di cui al secondo comma non dà diritto in alcun caso a richiedere la sospensione o il rinvio dei lavori consiliari.

PRESIDENTE. A questa norma transitoria sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

MOI, *Segretaria:*

Emendamento soppressivo parziale Gruppo D.C.

I NORMA TRANSITORIA

"Sa prima palte de sa norma transitoria de sa proposta de regulamentu internu de su Cunsizu regionale est suppressida". (111)

Emendamento aggiuntivo Giunta per il Regolamento

I NORMA TRANSITORIA

All'inizio del primo comma inserire le seguenti parole:

"Fino a quando non sarà sancita la parità giuridica della lingua sarda con quella italiana...". (129)

PRESIDENTE. I presentatori hanno ritirato l'emendamento numero 111. Ha domandato di parlare l'onorevole Catte. Ne ha facoltà.

CATTE (P.R.I.). Signor Presidente, per sottolineare il rilievo che il nostro Gruppo attribuisce

a questi articoli che abbiamo discusso e ai relativi emendamenti. Non mi dilungherò sul significato culturale e sociale dell'avere regolamentato nella nostra Assemblea in modo chiaro il rapporto fra lingua sarda e lingua italiana. Condivido a questo proposito le opinioni espresse dall'onorevole Saba, dal relatore onorevole Cocco, e dall'onorevole Ortu. Voglio solo aggiungere che noi attribuiamo a queste innovazioni del Regolamento anche un grande significato politico. Crediamo che l'aver previsto l'impiego a pieno diritto della nostra lingua costituisca un fatto unitario di grandissima rilevanza sul piano politico. E' un argomento questo che spesso ci ha diviso e la divisione non è avvenuta tanto sulla sostanza della questione quanto su valutazioni che presumibilmente esulavano dal problema dell'uso della lingua sarda.

L'aver rimosso con una soluzione condivisa da tutte le forze autonomistiche questo possibile motivo di contrasto credo abbia un rilevantissimo significato politico sul piano dell'unitarietà di intenti anche in vista di altri impegni che attendono l'Assemblea. La Sardegna ha molti problemi e per risolverli ha bisogno del massimo dell'unità fra i partiti che rappresentano il nostro popolo. L'aver rimosso una possibile fonte di conflitti, al di là dell'importanza culturale e sociale che i colleghi hanno egregiamente sottolineato, è, a nostro giudizio, un grande risultato politico sul piano dell'unitarietà di intenti.

PRESIDENTE. Metto in votazione la prima norma transitoria. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvata).

Metto in votazione l'emendamento aggiuntivo numero 129. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Riprendiamo la discussione dell'emendamento numero 121, aggiuntivo, istitutivo della terza norma transitoria di cui è stata già data lettura ieri.

Ha domandato di parlare l'onorevole Meloni. Ne ha facoltà.

MELONI (P.S.d'Az.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, cercherò di essere telegrafico. Ieri la presentazione di questo emendamento ha fatto nascere in chi parla delle perplessità legate in gran parte all'assenza del commissario del Partito Sardo d'Azione che aveva partecipato alle riunioni della Giunta per il Regolamento. Queste perplessità sono state manifestate al termine della riunione di ieri ma, per quanto mi riguarda almeno, sono state superate in gran parte dai chiarimenti che questa mattina abbiamo avuto dall'onorevole Marracini, che partecipa ai lavori della Giunta per il Regolamento. Credo che in quella sede siano state puntualizzate le posizioni dei singoli commissari e dei partiti.

Ciò non di meno, per quanto riguarda me e credo il mio partito, continuano a esistere delle perplessità per quanto riguarda l'entrata in vigore del nuovo Regolamento all'inizio della prossima legislatura, perplessità che credo siano state oggetto di discussione all'interno dei partiti in quanto è evidente che questo è un fatto di notevole rilevanza politica.

Ciascun ente, ciascun organismo, ciascuna associazione stabilisce le norme di comportamento dei propri organi, il funzionamento delle proprie rappresentanze ed è quello che è stato fatto con la modifica del Regolamento. A mio parere, alcune modifiche introdotte nel Regolamento dovrebbero essere contestuali ad altri provvedimenti, ad esempio la riduzione del numero delle Commissioni dovrebbe essere contestuale a delle leggi di riforma quali quelle previste per la riduzione del numero degli Assessorati. Io credo che questo non si possa conciliare con le esigenze espresse all'interno della Giunta per il Regolamento e che hanno portato alla riduzione del numero delle Commissioni.

Anche su questo argomento abbiamo comunque dato il nostro parere favorevole. Anche questo sarà oggetto di esame e di valutazione da parte del nuovo Consiglio regionale.

Rimane quindi il dubbio, la perplessità sull'opportunità di verificare direttamente, nell'immediatezza, la bontà di norme che noi riteniamo debbano essere applicate per migliorare il funzionamento del Consiglio regionale e per migliorare il funzionamento complessivo della macchina bu-

rocratica legata al Consiglio regionale. Forse poteva essere un'occasione importante utilizzare questi 7-8 mesi di fine legislatura per accertare se effettivamente queste norme sono valide e se effettivamente rispondono alle esigenze che si vogliono perseguire. Questo problema indubbiamente esiste, su questo noi abbiamo riflettuto e il nostro parere è che forse sarebbe stato opportuno fare entrare immediatamente in vigore il Regolamento.

Ne abbiamo discusso formalmente e informalmente. Sappiamo dal nostro commissario nella Giunta per il Regolamento che accordi precisi, raggiunti in quella sede, avrebbero determinato una volontà unanime – coinvolgente quindi anche il Partito sardo – perché le nuove norme entrino in vigore nella prossima legislatura. Non vogliamo sottrarci a questi accordi, prendiamo atto che evidentemente le preoccupazioni che ho evidenziato e le osservazioni sull'opportunità dell'entrata immediata in vigore delle norme del Regolamento, non sono sufficientemente condivise. Quindi accettiamo le decisioni assunte da tutti i partiti nella Giunta per il Regolamento, però per quanto mi riguarda mi asterrò su questa votazione per i motivi che ho cercato di spiegare.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Floris. Ne ha facoltà.

FLORIS (D.C.). Signor Presidente, signori consiglieri, la conclusione del lungo confronto tra le forze politiche sull'autoregolamentazione dell'esercizio delle prerogative proprie dell'Assemblea regionale porta necessariamente ad alcune considerazioni che devono essere fatte non solo per verità storica ma soprattutto per ribadire e per riaffermare il ruolo politico positivo svolto dalla Democrazia Cristiana, anche in questa non ultima occasione, rispetto alle posizioni politicamente contrastanti e talvolta contraddittorie dei partiti che sostengono la maggioranza, ruolo della D.C. che consente anche di esprimere un giudizio, sostanzialmente positivo, sul lavoro svolto e sui risultati a cui è pervenuta la riforma del Regolamento della nostra Assemblea. E' una conclusione tuttavia non esaustiva, come abbiamo avuto modo di chiarire nel dibattito precedente, di tutte le tema-

tiche regolamentari per adeguarle compiutamente alle esigenze istituzionali e autonomistiche non ancora delineate e tanto meno definite. Quanto abbiamo sceverato, elaborato e proposto è importante, segna una tappa nel divenire fecondo dell'autonomia; è pur sempre, però, un percorso parziale rispetto al cammino che abbiamo di fronte e che ancora dobbiamo percorrere sulla strada della riforma complessiva della Regione, per il rilancio dell'autonomismo e per il consolidamento della specialità dell'autonomia della Sardegna.

Nel dare quindi un giudizio complessivamente positivo sul nuovo Regolamento dell'Assemblea regionale, sottolineiamo le grandi responsabilità che, sotto questo aspetto, ha la classe dirigente isolana, su un problema quale quello della riforma della Regione, della quale si parla ormai da troppi anni, riforma che avrebbe dovuto trovare in questa legislatura che sta per concludersi risposte positive e soluzioni adeguate. Questo purtroppo non è avvenuto per le incrostazioni dei partiti e i naturali contrasti di posizione delle forze politiche di maggioranza che sono risultati inconciliabili. Ciò era facilmente ipotizzabile e la D.C. aveva puntualmente denunciato, già mentre si andava costituendo, quattro anni or sono, la maggioranza di sinistra, le debolezze facilmente individuabili sulla scorta stessa della precedente esperienza di governo di sinistra dei primi anni '80 che aveva, in buona sostanza, fallito come alleanza e come obiettivi.

Sono emerse, come era facile prevedere, ulteriori difficoltà a causa dell'accentuarsi dei contrasti tra le forze politiche emergenti e quelle che avevano la necessità di consolidare un ruolo di mediazione che invece andavano perdendo. Questa alleanza, è noto, si è cementata – e lo ribadiamo proprio in occasione della discussione sul nuovo Regolamento – discriminando la Democrazia Cristiana, a distanza di quattro anni dalle elezioni del 1984. Ribadiamo, per quanti lo dimenticano in quest'Aula spesso e volentieri, che benché il consenso popolare fosse decresciuto per alcuni partiti in termini numerici, tuttavia il quadro delle alleanze politiche allora vigenti rimaneva sostanzialmente immutato e ne consentiva il consolidamento. Si è invece costituita una diversa alleanza, meno omogenea, più debole nei contenuti e nelle pro-

poste, disorganica e non ancorata ad alcuna progettualità certa e credibile. Mai nella storia dell'autonomia un'intera legislatura è stata sacrificata, come è accaduto per la nona, sull'altare di accordi che non hanno consentito di realizzare le necessarie riforme, tanto meno di conseguire apprezzabili risultati di ordine sociale ed economico, anche perché vi è stato da parte della maggioranza un pregiudiziale rifiuto di qualsiasi dialogo concreto con la Democrazia Cristiana. Questo rifiuto è stato superato talvolta solo dopo pazienti e sagaci mediazioni della D.C., che ha consentito persino la ricucitura degli strappi frequenti e profondi della stessa maggioranza, che sono poi la causa vera del malessere tra i partiti e della mancata realizzazione di un qualsiasi impegno programmatico. Questa alleanza ha fatto registrare per di più una ricaduta complessivamente negativa anche sulla riforma del nostro Regolamento, che è parziale se pure importante, perché non si è proceduto, come necessario termine di confronto e di supporto, alla riforma complessiva della Regione e nemmeno alla definizione di quel quadro progettuale di nuova autonomia che, come è notorio, giace e si dà pace nella Commissione speciale voluta da tutte le forze politiche e autonomistiche, i cui lavori sono bloccati non già da ostruzionismo e velleitarie iniziative della D.C., ma dal clamoroso emergere di quelle differenziazioni che rendono innaturale l'alleanza di sinistra e perciò deleteria per le istituzioni e per il progresso della Sardegna.

Da queste contrapposizioni, dalle rovine di un'unione innaturale tra le forze politiche di sinistra e il Partito Sardo d'Azione è emersa la proposta di mediazione della D.C., una proposta vincente senza la quale non si sarebbe forse fatto un passo in avanti nemmeno verso l'approvazione del nuovo Regolamento interno. La D.C. si accinge ad esplicitare una proposta di mediazione anche per il riavvio della Commissione speciale per il nuovo Statuto di autonomia e per la riforma della Regione, senza dei quali anche il Regolamento che ci accingiamo ad approvare diventerebbe una sorta di scatola vuota o di scatola cinese ovvero un contenitore, sempre più piccolo, non più in grado di contenere e quindi di far sviluppare le aspirazioni dei sardi ad un giusto progresso di civiltà e di crescita economica. Queste sono le più immediate,

e perciò più naturali e fondate, considerazioni che la Democrazia Cristiana, sotto il profilo eminentemente politico, ha inteso estrinsecare e sottoporre al giudizio delle forze politiche e della pubblica opinione. Il ruolo positivo da noi svolto anche in questa circostanza, del quale è stato dato atto con giusto risalto persino dagli organi di informazione, evidenzia non solo la capacità propositiva e di governo della Democrazia Cristiana ma le responsabilità per ulteriori analoghe iniziative indicate come percorribili dall'inizio di questa nona legislatura e che la Giunta e la maggioranza per lo più hanno rifiutato. Se la maggioranza e la Giunta avessero accolto da subito l'invito della Democrazia Cristiana a gestire, con forte carica autonomistica, l'accordo Governo-Regione della primavera del 1984, sottoscritto a Cagliari dal Presidente del Consiglio Craxi e dall'allora presidente Rojch con l'avallo del confronto diretto, partecipato e negoziale delle forze politiche, sindacali, imprenditoriali e scientifiche della Sardegna, oggi la situazione dello sviluppo e dell'occupazione sarebbe certamente diversa e positiva. L'invito è stato rifiutato, si è scelto di percorrere strade diverse e di impostare strategie differenziate, col risultato che si sono persi inutilmente anni e occasioni di prezioso lavoro politico e di programmazione sulle scelte prioritarie dello sviluppo che erano state individuate attraverso il concorso di quanti avevano responsabilità politiche, sociali ed economiche; anni ed occasioni che sono costati cari al popolo sardo che ha visto crescere il divario con le regioni più avvantaggiate e il tasso di disoccupazione, che ancora oggi è uno dei più alti del meridione d'Italia e d'Europa.

Riteniamo che la D.C. abbia dimostrato – anche attraverso la mediazione che ha consentito di raggiungere l'accordo sui temi oggi in discussione – la sua reale volontà di risolvere i problemi e la sua capacità di proposta, di sintesi e di governo che mette a disposizione di quanti vogliono effettivamente concorrere a costruire la Sardegna del domani nel progresso della civiltà. Il Gruppo della Democrazia Cristiana, anche alla luce delle dichiarazioni testé rese dall'esponente del Partito Sardo d'Azione, non può non guardare con viva e rinnovata preoccupazione a quanto è accaduto e sta accadendo relativamente ai comportamenti spigo-

losi tra i partiti della maggioranza e segnatamente del Partito Sardo d'Azione, che vorrebbe rendere immediatamente operative le modifiche del Regolamento, nonostante l'orientamento di applicarli con la prossima legislatura manifestato dagli altri partiti. La Democrazia Cristiana ha valutato già da ieri le esigenze manifestate dal Partito sardo e sulle quali in linea di principio potrebbe anche concordare. Riteniamo però che l'applicazione immediata - e lo dice il partito che sta all'opposizione - delle nuove regole dell'ordinamento di autogoverno dell'Assemblea regionale potrebbe determinare l'ingovernabilità della stessa Assemblea in quanto comporterebbe un nuovo assetto dell'Ufficio di presidenza, la riduzione del numero delle Commissioni e così via, nel momento in cui, proprio alla fine della legislatura, si ha necessità di maggiore serenità e di operatività nell'interesse delle istituzioni e del popolo sardo, almeno nel Consiglio regionale, posto che tutto questo non avviene per quanto riguarda l'Esecutivo.

La Democrazia Cristiana comprende anche l'esigenza di rispettare le prerogative dell'Assemblea che scaturirà dal voto del prossimo anno e di non travalicare le competenze proprie di questa legislatura. Su questa linea il Gruppo della Democrazia Cristiana si è attestato non da oggi. Le istanze del Partito Sardo d'Azione non devono e non possono rappresentare un elemento di rottura per quanto riguarda il cammino unitario fatto per il Regolamento. D'altra parte per la Democrazia Cristiana questa è una linea coerente perché ha sostenuto analoga tesi durante la discussione sul bilancio pluriennale affermando che non si doveva né poteva, per gli stessi principi di correttezza politica e morale, superare il limite temporale della legislatura in corso. Ma, al di là degli aspetti politici regolamentari, al di là degli aspetti che sono stati richiamati dal collega del Partito Sardo d'Azione, non c'è chi non veda che lo stato dei rapporti tra i partiti della maggioranza si fa sempre più spigoloso, aspro e conflittuale. Faremmo male a non notarlo e a non richiamarlo. Questo è soltanto un aspetto, anche se non marginale, del profondo malessere legato all'imminente bilancio che dovrà essere fatto dai partiti politici in occasione delle elezioni regionali. Si dovranno valutare le occasioni perdute e sprecate, le cose fatte e non

fatte, e fare il consuntivo dei risultati politici ottenuti dalla alleanza di sinistra che ha governato in questi quattro anni la Regione.

La Democrazia Cristiana, fedele alla sua tradizione di partito sensibile ai problemi dell'amministrazione pubblica, alla sua trasparenza anche nei fatti politici che la guidano e la governano, non può che guardare con viva preoccupazione alla confusione e alla rottura quasi sistematica delle intese politiche che si assumono, e contemporaneamente non si assumono, e quindi all'impossibilità di guidare gli avvenimenti politici con un minimo di capacità anche autocritica nell'interesse complessivo della collettività, degli stessi partiti politici e delle istituzioni. La Democrazia Cristiana è sempre stata per le situazioni chiare sia per quanto attiene la soluzione da dare ai problemi sia per quanto concerne le alleanze politiche e gli accordi tra i partiti all'interno e all'esterno delle istituzioni. Forse tutti i grandi partiti politici hanno difficoltà ad adeguarsi in modo rapido e repentino alle numerose trasformazioni della società moderna, ad entrare con sollecitudine nel terreno della competizione e quindi delle scelte. Per quanto ci riguarda si tratta di una scelta di campo precisa: mediare e meditare le scelte e le decisioni affrontando a monte i problemi prima che essi vadano a scadenza. Alla luce di queste argomentazioni la Democrazia Cristiana esprime la propria preoccupazione per questa profonda divisione tra le forze politiche di maggioranza che ormai ha investito anche le istituzioni, e rinnova la richiesta alla Giunta regionale di prenderne atto con coerenza politica, quella stessa coerenza che la Democrazia Cristiana avrebbe dimostrato in situazioni analoghe nell'interesse del partito, delle istituzioni e dell'intero popolo della Sardegna.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Cabras. Ne ha facoltà.

CABRAS (P.S.I.). Il mio collega Oggiano mi invita ad intervenire assumendo il ruolo secondo copione, anche in questa circostanza: quello di esponente della maggioranza. Credo tuttavia, nonostante mi fossi proposto questo già prima di intervenire, che, dato l'argomento in discussione, non esista problema di maggioranza e non esista

nemmeno di minoranza; anche se qualche considerazione di ordine politico è sempre opportuna e necessaria non foss'altro che per non essere tacciati di reticenza. Voglio dunque restare fedele alla consegna che mi ero dato di fare considerazioni strettamente legate all'argomento in discussione e cioè al Regolamento interno del Consiglio. Ciò soprattutto per richiamare l'attenzione del Consiglio regionale, se mai ce ne fosse bisogno, su quale sia stata la ragione profonda che ci ha portato ad avviare un lavoro che non è stato di breve durata; è stato viceversa lungo, non soltanto perché la materia, come è stato detto, è difficile e complessa, ma proprio perché credo che questa riforma del Regolamento, specie nella sua visione organica che abbiamo praticamente approvato e che aspetta soltanto il voto conclusivo del Consiglio, non conosce precedenti nella storia del Consiglio regionale. Perché credo ancora che il Regolamento, che noi oggi stiamo modificando con una riforma organica, abbia avuto in precedenza soltanto aggiustamenti parziali perché non vi era mai stata una proposta di riforma globale simile a quella che invece ha visto impegnato il Consiglio in questi anni.

Questa riforma globale non nasce pertanto da un aggiustamento, ma da una profonda riflessione politica che ha interessato tutte le forze autonomistiche della Sardegna e che, come sempre accade in questi casi, ne ha visto una davanti alle altre. Si tratta, nella fattispecie, di una forza politica che ha primeggiato sulle altre nel portare avanti una riflessione di riforma complessiva sulla materia del funzionamento delle istituzioni, elaborata non soltanto in Sardegna ma anche a livello nazionale: il Partito Socialista Italiano.

Credo di non ricordare male affermando che la proposta di riforma organica del Regolamento del Consiglio regionale inizia ad essere proposta durante la Presidenza del Consiglio regionale dal compagno Franco Rais; non a caso, Franco Rais pose infatti all'attenzione delle forze politiche della Regione di quel momento l'esigenza della riforma del Regolamento.

Chi ricorda la storia politica delle legislature passate ne ricorderà anche alcuni momenti importanti e particolari nei quali, in maniera eclatante, era apparsa, agli occhi della generalità delle forze

politiche, l'esigenza di portare un radicale e profondo rinnovamento alle regole di funzionamento dell'Assemblea regionale. Questo per due ragioni fondamentali: la prima, che si riferisce ad un problema politico, ancor oggi presente in modo importante nel panorama politico nazionale e che riguarda il modo stesso di essere dei cosiddetti rappresentanti nei confronti dei rappresentati; cioè quel famoso concetto di trasparenza di cui spesso noi parliamo nei nostri dibattiti sui vari argomenti all'ordine del giorno. Concetto di trasparenza che solitamente attribuiamo soltanto a quelli che sono gli atti di mera valenza amministrativa, ma che quando da questa passiamo a quella che io definisco trasparenza di carattere politico – e cioè della responsabilità da assumere di fronte agli occhi della gente, del comportamento, dei voti dati nell'esercizio delle proprie funzioni – cominciano i distinguo, le precisazioni, le puntualizzazioni, e così la trasparenza comincia ad avere una caratterizzazione e un significato profondamente diverso. Questo, non a caso, è stato uno degli argomenti sui quali noi abbiamo iniziato la discussione ed è stato uno degli argomenti sui quali ci siamo positivamente caratterizzati. Ciò nonostante inizialmente siamo stati, qualche volta, considerati anche dei provocatori sia qui che fuori di qui.

Per il livello, per il tono e per il punto a cui oggi è arrivato il dibattito tra le forze politiche anche nazionali su questa materia, io credo di poter affermare che siamo stati positivamente provocatori. Forse, se l'aggettivo di provocatori di qualche anno fa ha un senso, per quello che è il livello del dibattito che si svolge e che si è svolto in quest'Aula e per quello che si sta svolgendo a livello nazionale, io credo ancora – anche per i passi avanti che probabilmente in questa direzione faremo ulteriormente negli anni avvenire –, ritengo che questa sia stata una provocazione sana, una provocazione che è andata nella direzione utile a far funzionare meglio le istituzioni. Ma direi ovviamente una cosa a metà se dicessi che questa è l'unica grande riforma che il nuovo Regolamento introduce e non accennassi all'altra impostazione, all'altra linea importante che noi rileviamo nell'esame complessivo di questa riforma del Regolamento. E' quella di dare efficienza alle istituzioni e soprattutto di instaurare un rapporto nuovo,

certamente non ancora compiuto, in tutte le sue articolazioni anche normative tra quella che è la sede legislativa e quella che è la sede esecutiva.

Penso che noi dobbiamo assolutamente abbandonare una visione profondamente sbagliata che spesso è la ragione prima delle discussioni che si fanno in quest'Aula e cioè che esista un organo del potere regionale, la Giunta, che espropria poteri al Consiglio regionale e viceversa. Se non chiariamo in modo definitivo e preciso quali sono i limiti ed i così detti principi o capisaldi attorno ai quali dobbiamo porre l'Assemblea legislativa in grado pienamente di svolgere fino in fondo la sua funzione che, lo ricordo ancora una volta, è soprattutto e principalmente legislativa e di controllo rispetto all'azione dell'esecutivo si persevererà nell'errore. Parimenti dobbiamo così mettere l'esecutivo in condizioni di svolgere appieno la sua funzione, il suo compito, e su questo abbiamo a lungo discusso.

Questo nuovo Regolamento sceglie dunque una strada che è quella di consentire attraverso alcuni istituti una giusta e piena funzionalità dell'attività dell'esecutivo nel rispetto di quelle che sono le prerogative del Consiglio e, quindi, va nella direzione di evitare, di superare i momenti di conflittualità che spesso ci sono stati nel passato, proprio perché abbiamo spesso confuso la funzione legislativa con la funzione amministrativa. Certo ha ragione chi sostiene che probabilmente il Regolamento da solo non sarà in grado di risolvere tutti i problemi che sono di fronte a noi in materia di riforma più complessiva della Regione. E' anche vero però che il Regolamento nuovo, un nuovo modo di procedere dell'istituzione, dell'Assemblea legislativa sicuramente è lo strumento primo che ci può consentire di affrontare una efficace e soprattutto più efficiente e anche decisionale, se si può usare questo aggettivo, non più decisionista, politica di riforma della Regione. Col nuovo strumento regolamentare noi possiamo sicuramente affrontare tutti i grandi problemi che abbiamo di fronte a noi e che riguardano la riforma della Regione senza correre il rischio che alcune norme (che io definisco di eccessivo - e qualche volta fino al limite della paralisi - garantismo) presenti nel Regolamento precedente e che in qualche misura possono essere ritrovate nel Regolamento attuale

anche se in forma molto più attenuata, possano di fatto paralizzare una anche forte volontà di riforma e di rinnovamento. Nessun ostacolo vi è inoltre a procedere in direzione della riforma più generale, anzi l'approvazione del Regolamento è sicuramente uno strumento importante che forse mancava per procedere in questa direzione.

Concludo con alcune considerazioni di carattere più squisitamente politico. Credo che su questo Regolamento, al di là dei meriti che ogni forza politica legittimamente cerca di attribuirsi, leggendo la storia dal momento in cui è partito fino al momento in cui è arrivato, è chiaro ed evidente il contributo fattivo e produttivo di tutti i gruppi politici. Se così non fosse stato, oggi non saremmo al punto di approvare il Regolamento con una unanimità di consensi. Unanimità di consensi che è stata sempre ricercata e credo che in merito vada dato atto al Presidente del Consiglio in carica di avere cercato in tutti i modi, durante il percorso che si è sviluppato nella Giunta per il Regolamento e in virtù dell'importanza dell'argomento, di adoperarsi per garantire sempre che le decisioni, anche le più difficili, fossero adottate con l'equilibrio necessario e garantendo il concorso di tutti i Gruppi politici alle decisioni finali. Noi rivendichiamo, lo ripeto in conclusione, l'iniziativa di avere rotto un'omertà in questa materia. La lettura dei giornali del 1983 potrebbe testimoniare. Basterebbe che qualcuno andasse a farsene fotocopie. Abbiamo rotto un'omertà e questo è un merito politico. E perciò abbiamo, credo, il diritto di rivendicarlo. Siamo stati coloro i quali hanno iniziato ad aprire il dibattito in questa direzione, abbiamo probabilmente avuto la capacità di riuscire a persuadere non solo noi, ma anche, coinvolgendole sui fatti politici successivi, le altre forze politiche. In conclusione noi siamo soddisfatti del traguardo a cui siamo arrivati.

Ci auguriamo pertanto che il Consiglio, col voto finale, confermi questo consenso unanime che fino a questo momento ha manifestato nei confronti dell'articolato che abbiamo appena terminato di esaminare. Sulla questione del voto segreto noi ovviamente manteniamo il diritto e la riserva a continuare la nostra battaglia anche nella prossima legislatura. Ci batteremo perché il voto segreto venga definitivamente bandito dalle aule

legislative come è questa in quanto continuiamo ad insistere sul principio che, esso a nostro giudizio, poiché siamo nel 1988 e guardiamo al 2000, è un istituto che non ha più nessun motivo di esistere. Su questo credo che anche le altre forze politiche si stiano via via sempre più convincendo e ritengo che nella prossima legislatura il Gruppo socialista si farà promotore di un'ulteriore iniziativa per la definitiva e completa eliminazione del voto segreto che ancora, sia pure in modo parziale, il nuovo Regolamento mantiene. Lo farà considerando questa una battaglia che va in direzione del miglior funzionamento delle istituzioni e soprattutto in direzione di quella trasparenza di cui spesso parliamo. Per questa non siamo infatti conseguenti come dovremmo esserlo sino al punto più importante che è quello della trasparenza del voto dato nella sede legislativa.

Relativamente all'entrata in vigore, ed ho concluso, ovviamente noi siamo stati sin dall'inizio convinti sostenitori che di una riforma di questo genere il Consiglio regionale aveva ed ha bisogno nel più breve tempo possibile. Lo abbiamo sostenuto quando abbiamo fatto la prima proposta e lo abbiamo ribadito nella Giunta per il Regolamento. Attorno a questa questione però, come sempre, si apre una dialettica politica tra coloro che nella contingenza politica svolgono un ruolo di maggioranza e coloro che svolgono un ruolo diverso da quello di maggioranza, e sull'altare di una dialettica, che deve positivamente convergere in una soluzione unitaria, ci siamo anche noi convinti che era molto più importante approvare il testo complessivo del Regolamento piuttosto che correre il rischio di incrinare, su questo punto specifico, l'unità sostanziale raggiunta tra i diversi gruppi su quanto complessivamente riguarda la proposta di riforma. E allora a questo riguardo, a questa sollecitazione degli amici sardisti, che tuttavia lo stesso loro rappresentante Meloni ha esposto in termini – come dire – abbastanza aperti alla riflessione degli altri Gruppi, non posso che ripetere che, se ci fosse l'unanimità per l'applicazione immediata, non saremmo certamente noi socialisti a dichiararci contrari. Mi pare però che l'opinione prevalente tra i Gruppi politici concorrenti all'approvazione del nuovo Regolamento sia quella di farlo entrare in vigore nella prossima legislatura. Senza nascon-

derci che le ragioni ufficiali sono tutte nobili, io credo però che qualcuna sia anche meno nobile – lo dico così giusto perché non voglio far finta di non rendermi conto che questo esiste –. Siamo in definitiva del parere che il nuovo Regolamento, proprio per mantenere questa grande unità che abbiamo concordato, entri in vigore nella prossima legislatura mantenendo così l'impegno che abbiamo assunto dentro la Giunta per il Regolamento.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Orrù. Ne ha facoltà.

ORRÙ' (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'approvazione del Regolamento senza dubbio costituisce un fatto di grande rilevanza politica, non solo per il suo valore intrinseco, perché il Regolamento attiene, come è stato detto, ai "rami alti" delle istituzioni, ma perché dopo tanto tempo finalmente si dà una risposta positiva, efficace, unitaria a problemi di grande portata istituzionale che preparano e anzi già pongono in essere processi di riforma. Certo si può affermare che il Regolamento è una parte e non il tutto, ma si tratta di un pezzo importante di riforma che ci induce a ben sperare per il futuro, se permarranno le condizioni che ne hanno reso possibile l'approvazione, se le ragioni generali, il confronto, la produttività del lavoro prevarranno, come è accaduto, sulle ragioni di parte. Ciò è auspicabile non solo per la riforma istituzionale, ma per la produttività stessa del tempo che rimane di questa legislatura, che non doveva finire con l'approvazione dell'ultima legge pur importante appena approvata, concernente le "politiche attive" del lavoro; che non deve finire ora, neanche dopo l'approvazione – che tutti auspichiamo – del Regolamento, e neppure dopo l'approvazione della legge istitutiva della zona franca, che subito siamo chiamati ad affrontare. Sui tempi di attuazione del Regolamento si sono ora espressi il Partito Sardo d'Azione, la Democrazia Cristiana, il Partito socialista. Noi, come è noto, ci siamo pronunciati già nel corso del dibattito generale, manifestando la piena disponibilità e, addirittura, l'opzione per l'immediata applicazione. La valutazione dei problemi tecnico-operativi conseguenti all'immediata applicazione ha indotto tutte le forze politiche pre-

senti nella Giunta per il Regolamento, a ritenere opportuno il rinvio all'altra legislatura, come sancito dall'emendamento presentato. Noi rimaniamo coerenti con le decisioni assunte e riaffermiamo la validità dell'emendamento, nella convinzione che l'applicazione nella prossima legislatura può consentire la più efficace e lineare attuazione del Regolamento. All'onorevole Floris, che trae spunto anche da questo dibattito per esprimere un giudizio critico sull'attuale Giunta e maggioranza, vorrei ricordare che forse questa tanto vituperata legislatura è una legislatura che più di tante altre è riuscita a produrre, anche con spirito unitario, come attesta l'approvazione della legge sulla politica attiva del lavoro, come attesta l'impegno assunto da tutti i Gruppi per l'approvazione del Regolamento, e come spero confermi anche il dibattito e l'approvazione della legge sulla zona franca.

L'auspicio che io vorrei esprimere, a nome del Gruppo comunista, è che l'unità, la volontà di confronto, la volontà unitaria, l'attenzione agli interessi generali manifestatasi in queste ultime ore possano riaffermarsi, esprimersi nell'ulteriore svolgersi della legislatura così da impedire e bloccare ogni tentazione di anticipate conclusioni, di anticipate battaglie elettorali; per consentire sul serio una affermazione superiore del prestigio, della credibilità e del valore delle istituzioni autonomistiche.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento aggiuntivo numero 121, terza norma transitoria. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

E' stato presentato un ordine del giorno a firma Becciu - Mulas - Saba - Tamponi. Se ne dia lettura.

MOI, Segretaria:

Ordine del giorno Becciu - Mulas - Saba - Tamponi sul funzionamento dell'Ufficio stampa del Consiglio.

IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione dell'esame del nuovo regolamento interno:

ACCERTATA l'esigenza di garantire in tutte le forme possibili l'esercizio concreto delle prerogative dei consiglieri regionali;

RITENUTA necessaria la diffusione di un periodico curato dall'Ufficio stampa la cui finalità principale sia quella di assicurare una completa ed obiettiva diffusione nell'intera Isola dell'attività consiliare;

impegna l'Ufficio di Presidenza

a) ad adottare un regolamento per assicurare un'ordinata attività dell'Ufficio stampa tenendo presente l'esigenza di riferire in modo imparziale e senza commenti di natura politica su quanto viene prodotto dal Consiglio, sul lavoro delle Commissioni, avendo riguardo a riferire le prese di posizione dei Consiglieri o Gruppi sui singoli provvedimenti in esame;

b) alla pubblicazione di risultati di indagini, di deliberazioni del Consiglio e delle Commissioni, con la pubblicazione inoltre di rettifiche e precisazioni avanzate da organi, Commissioni o singoli consiglieri;

c) alla pubblicazione di leggi, atti, ricerche, dati statistici, deliberazioni dello Stato, di aziende che abbiano interesse per la Regione. (1)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno non può essere illustrato perché pervenuto dopo la chiusura della discussione generale. A nome dell'Ufficio di Presidenza, dichiaro di accoglierlo.

Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tamponi. Ne ha facoltà.

TAMPONI (D.C.). Molto brevemente, onorevole Presidente e colleghi, credo che quest'ordine del giorno rappresenti la fase conclusiva di una iniziativa che i commissari della Giunta per il Regolamento della Democrazia Cristiana e gli altri colleghi che sono intervenuti nel dibattito hanno portato avanti nel corso della discussione e della elaborazione del nuovo Regolamento. L'impegno e l'obiettivo primario è stato quello di rendere quanto più possibile trasparente l'attività del Con-

siglio e delle Commissioni che col nuovo Regolamento viene notevolmente potenziata – basti pensare al nuovo ruolo in sede redigente che è stato conferito alle Commissioni – l'attività dei gruppi politici presenti in Consiglio e in particolare quella dei singoli consiglieri.

Già nell'illustrazione degli emendamenti si è evidenziato che la preoccupazione fondamentale è stata quella di garantire le prerogative e il ruolo del singolo consigliere, preoccupazione che è stata accolta nello spirito del Regolamento e nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio. Questo ordine del giorno, se approvato, non farebbe altro che contribuire a chiarire e a rendere attuali con prontezza e concretezza alcuni aspetti particolari del nuovo Regolamento. In particolare una cosa ci preme sottolineare: da qualche tempo si parla del distacco tra la pubblica opinione, tra i cittadini e la cosiddetta classe politica. Noi crediamo che l'attuazione immediata di questo ordine del giorno potrà contribuire, attraverso i mezzi messi a disposizione dall'Ufficio Stampa del Consiglio, a diminuire questo distacco e a ricreare un nuovo rapporto tra istituzione e pubblica opinione.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno numero 1. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione per appello nominale

PRESIDENTE. Ricordo ai colleghi che ai sensi dell'articolo 19 dello Statuto e del secondo comma dell'articolo 15 del Regolamento interno, l'approvazione delle proposte di modifica del vigente Regolamento deve avvenire col voto favorevole della maggioranza assoluta dei componenti dell'Assemblea. Per certificare pertanto il verificarsi di tale condizione occorre procedere a votazione per appello nominale.

Ai sensi dell'articolo 91 del Regolamento specifico che ciascun consigliere potrà esprimere a voce il sì per l'approvazione e il no per la non approvazione. I consiglieri Segretari procederanno all'appello dei consiglieri ad iniziare dal nome

che il Presidente ora estrae a sorte.

(E' estratto il numero 59, corrispondente al nome del consigliere Pigliaru Pietro).

Prego il consigliere Segretario di procedere all'appello iniziando dal consigliere Pigliaru Pietro.

MOI, Segretaria, procede all'appello. (Segue la votazione).

Rispondono sì i consiglieri: Aresti - Atzeni - Atzori V. - Baghino - Barranu - Becciu - Cabras - Canalis - Casula - Cocco - Cogodi - Cossu - Cuccu - Dadea - Deiana - Dettori - Fadda P. - Falchi - Floris - Ladu G. - Ladu L. - Ladu S. - Lai - Lorelli - Loretto - Mannoni - Manunza - Marracini - Meloni - Merella - Mereu O. - Mereu S. - Moi - Moretti - Morittu - Mulas - Muledda - Mura - Murgia - Oggiano - Onida - Onnis - Oppi - Orrù - Ortu I. - Ortu V. - Palmas - Pes - Pili - Piretta - Planetta - Porcu - Pubusa - Puligheddu - Randazzo - Ruggeri - Saba - Sanna - Satta - Sciolla - Secci - Sechi - Serra Pintus - Serri - Soro - Tamponi - Tarquini - Uras - Zurru.

Risultato della votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti e votanti	69
maggioranza	41
favorevoli	69

(Il Consiglio approva).

I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 14.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas
